

## Introduzione: temi ambientali

di Gabriella Corona, Rocco Sciarrone

### *Environmental Issues*

In this brief introduction, the authors explain the ways in which environmental issues have gained ever greater centrality within *Meridiana*. The attention to environmental issues arose from the intersection between the more traditional reflections around the territory category and those around the destructive implications of modernization processes. The journal is therefore increasingly interested in making a research contribution to deepening these themes that so dramatically characterize our present. This issue contains free essays proposed in recent months and which, after the positive outcome of the referee, were put together for publication.

KEYWORDS: ENVIRONMENT; DEVELOPMENT; TERRITORY

Territorio e sviluppo sono tematiche *originarie* di «*Meridiana*», presenti sin dai primi fascicoli della rivista, ne hanno pure accompagnato la sua evoluzione nel tempo. In questi temi troviamo anche le questioni dell'ambiente, all'inizio forse in modo più indiretto e a volte sotto traccia, ma via via in modo sempre più centrale e rilevante. D'altra parte, non poteva che essere così, dati gli obiettivi conoscitivi e la linea editoriale alla base della genesi di «*Meridiana*». Com'è noto, essa è nata come una rivista che si proponeva di studiare attraverso l'analisi del Mezzogiorno le modalità con cui una realtà periferica profondamente differenziata al proprio interno aveva partecipato allo sviluppo del mondo occidentale nel corso degli ultimi due secoli e più.

Analizzando il Sud attraverso i temi dello sviluppo le riflessioni contenute nei fascicoli della rivista hanno finito inevitabilmente con l'incontrare il tema del territorio con la sua eredità del passato e le sue caratteristiche naturali e ambientali, con vincoli da vagliare e potenzialità da valorizzare. D'altronde, il territorio aveva da sempre rappresentato nella letteratura meridionalista un ambito privilegiato di osservazione. Da Giustino Fortunato a Francesco Saverio Nitti, per giungere a Pasquale Saraceno e Manlio Rossi Doria e a molti altri, il tema dello sviluppo del Mezzogiorno era da sempre legato a quello del territorio e alla necessità di liberare le regioni meridionali

dai problemi ambientali che le affliggevano da secoli, come il problema delle acque e quello delle pianure impaludate, del dissesto idrogeologico e della piaga della malaria. All'interno di questa visione, solo la modernizzazione e l'affermazione di innovazioni produttive e tecnologiche nell'industria e nell'agricoltura avrebbero consentito al Sud di partecipare al più generale sviluppo dell'economia capitalistica.

Nel corso degli anni questa prospettiva, come sappiamo, è stata sottoposta a critiche penetranti e si è andata progressivamente modificando. Questo cambiamento di visione è uno degli elementi che contribuiscono a dare forma allo stesso progetto culturale ed editoriale di «Meridiana». Il punto viene tuttavia pienamente esplicitato con la pubblicazione del numero monografico 31 del 1998 intitolato appunto *Sviluppo*. Il fascicolo era costruito intorno a una questione di estrema rilevanza, interrogandosi sulle connessioni tra sviluppo e ambiente, affrontante secondo l'ottica analitica privilegiata dalla rivista, quella delle differenze territoriali. Si osservava quindi che nelle regioni meridionali del paese più che altrove i processi di modernizzazione si erano in gran parte realizzati in conflitto con gli equilibri ambientali e le condizioni di lavoro, producendo peraltro degrado dei contesti urbani e uso illegale del suolo. Le riflessioni contenute nel fascicolo riguardavano dunque una serie di domande rispetto a come poter realizzare uno sviluppo in grado di garantire, oltre alla crescita economica e alla produzione di beni materiali, anche la qualità dell'ambiente e l'integrità del paesaggio.

La svolta trova compimento pochi anni dopo, con la pubblicazione del numero 37 intitolato *Risorse*, che metteva a punto le basi per una nuova impostazione teorica, fondata su una visione sistemica della natura intesa non più come materia inerte ma come «risorsa». Si dava dunque importanza e centralità, all'interno dei saperi storici, sociali, politici ed economici, a temi, questioni e campi di ricerca fino ad allora poco considerati, anzi spesso ritenuti non meritevoli di attenzione scientifica.

Si tratta ovviamente di un cambio di prospettiva che investe le scienze storiche e sociali, a cui «Meridiana» offre il suo contributo. Le riflessioni e analisi ospitate dalla rivista iniziano infatti con sempre più frequenza ad approfondire i processi di modernizzazione nei loro caratteri più controversi e problematici, mettendo in evidenza – a fronte di limitati e instabili effetti positivi sul mercato del lavoro e sulle imprese – conseguenze altamente distruttive e spesso permanenti dal punto di vista ambientale e territoriale. È questa l'ottica, com'è noto, che porta a ritenere centrali le questioni ambientali, richiamando l'attenzione sulle criticità e le fragilità dello sviluppo.

Nel corso del tempo, è cresciuto notevolmente lo spazio dedicato da «Meridiana» a tali questioni, com'è testimoniato da numerosi fascicoli ai quali

hanno partecipato autrici e autori di diverse provenienze disciplinari, come storici ed economisti, urbanisti e agronomi, sociologi e demografi, esperti di mobilità e di rifiuti. Le prospettive privilegiate, com'è nella tradizione della rivista, sono quelle che rimandano a una impostazione interdisciplinare e a un'ottica processuale, cercando di ricostruire sulla lunga durata punti di rottura e trasformazione del rapporto tra attività umane e natura per comprendere i problemi ambientali del presente. Per questo motivo l'attenzione è stata sempre più rivolta a quella che i teorici dell'Antropocene chiamano la fase della «Grande Accelerazione», ovvero il periodo storico successivo alla seconda guerra mondiale. Una fase che ha conosciuto una intensificazione senza precedenti dell'impatto umano sulle risorse naturali. Basti pensare al riguardo ai titoli dei seguenti numeri monografici: *Montagna, Napoli sostenibile, Napoli Emergenza Rifiuti, Ecocamorre, Città metropolitana, Aree deindustrializzate, Lavoro Verde*.

D'altra parte, venendo ai giorni nostri, occorre ricordare che la seconda missione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) è dedicata a tematiche verdi e ha collocato queste problematiche al centro del dibattito pubblico. La lotta al cambiamento climatico e le esigenze di decarbonizzazione hanno posto la transizione ecologica e quella energetica al primo posto degli obiettivi programmatici delle politiche dell'Unione europea.

Non stupisce dunque che «Meridiana» sia sempre più interessata a dare un contributo di riflessione e ricerca all'approfondimento di questi aspetti che caratterizzano drammaticamente la vita quotidiana del nostro presente. Non è quindi casuale che nel corso degli anni siano in forte crescita le proposte di pubblicazione su tematiche ambientali inviate alla redazione da studiosi e studiosi in modo autonomo, senza cioè fare riferimento alla progettazione di specifici numeri monografici. Questo numero della rivista contiene infatti una serie di articoli dedicati a questi temi, che sono stati proposti come *saggi liberi* negli ultimi mesi e che, dopo l'esito positivo del referaggio, abbiamo pensato di mettere insieme per la pubblicazione. Il fascicolo testimonia pertanto il crescente interesse scientifico nei confronti delle questioni ambientali e la disponibilità di «Meridiana» a continuare a farne uno dei filoni di ricerca più attivi al suo interno.

Il numero prende avvio con il saggio di Salvatore Romeo, che è focalizzato sul Molo polisettoriale di Taranto, concepito alla fine degli anni settanta per favorire la diversificazione produttiva del territorio, ma divenuto operativo soltanto nel 2001, quando una delle principali compagnie di navigazione al mondo ha ottenuto una concessione per il suo utilizzo. Il progetto è costruito in un quadro di aspettative elevate: da un lato, fare del Mezzogiorno un hub mediterraneo, dall'altro, riconfigurare i processi di sviluppo a livello locale. Questi obiettivi si

scontrano tuttavia con l'urgenza del risanamento ambientale. L'area portuale di Taranto è infatti compresa in un più ampio «sito di interesse nazionale», soggetto quindi a bonifica. Il quadro è ulteriormente complicato dalla ristrutturazione seguita alla grande crisi del 2008 e dall'emergere di nuovi competitor nell'area mediterranea. Si tratta di un caso emblematico che mette in evidenza tensioni e contraddizioni tra tutti gli interessi e gli attori in gioco, ovvero il ruolo dei grandi operatori marittimi, della comunità locale, delle autorità portuali, con sullo sfondo l'azione – sempre più marginale – dello Stato.

Il contributo di Lidia Greco, Sabrina Perra e Maria Letizia Pruna affronta il tema della riconversione tecnologica, energetica ed economica per come viene declinato dal Fondo per la transizione giusta, approvato dalla Commissione europea nel 2021. Uno strumento pensato per la trasformazione di quelle economie locali fortemente interessate dall'estrazione del carbone, nei quali la transizione comporterà profondi cambiamenti sul piano dell'occupazione e interventi radicali in termini di riprogettazione dello sviluppo e di risanamento ambientale. In questo quadro, l'analisi è focalizzata sui due territori italiani che soddisfano i criteri di accesso al Fondo: il caso di Taranto in Puglia e quello del Sulcis Iglesiente in Sardegna. Si tratta quindi di due aree di antica industrializzazione di cui si ricostruiscono e comparano i percorsi di sviluppo socio-economico degli ultimi anni, e quindi si analizzano criticamente i processi di riconversione programmati per realizzare il passaggio a un sistema produttivo sostenibile, ovvero una transizione possibilmente «giusta e inclusiva». In particolare, l'attenzione è rivolta ai fattori istituzionali, al ruolo delle Regioni, alle risorse messe in campo, alla qualità della progettazione degli interventi, alle strategie degli attori pubblici e privati.

Gabriella Rago pone al centro del suo articolo la ricostruzione delle vicende che hanno portato alla realizzazione del Progetto Iter (*International Thermo-nuclear Experimental Reactor*), avviato nel 2006 in località Cadarache nel sud della Francia per sperimentare la fattibilità della fusione nucleare come fonte di energia più sicura rispetto a quella ottenuta con la fissione. L'esperimento è stato accompagnato dalla costruzione di un vero e proprio villaggio intorno al reattore in una regione poco popolata e ha comportato profonde trasformazioni del territorio circostante. Il saggio analizza in particolare le forme di comunicazione poste in essere dai promotori del progetto per assicurare l'accettabilità sociale dell'esperimento da parte dell'opinione pubblica e per scongiurarne forme di opposizione. L'autrice conclude registrando il fallimento dell'esperimento dal punto di vista della partecipazione della popolazione locale poiché la comunicazione è consistita unicamente in una trasmissione di nozioni tecnico-scientifiche da parte degli esperti. Pur non essendo assimilabili, la fissione e la fusione rimangono accomunati sia dalla difficile interazione

con le comunità locali sia dai problemi ambientali che sollevano, come la produzione di gigantesche quantità di rifiuti oppure il reperimento di materie prime costose e di difficile estrazione come il trizio e il litio.

Il contributo di Andrea Carnì analizza il percorso che ha condotto nel 1995 alla istituzione della prima Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in Italia. Vengono ricostruite le proposte di inchieste parlamentari avanzate al riguardo nel corso degli anni, e i fattori di contesto – storici e politici – che hanno infine permesso la sua costituzione. Si illustrano quindi i lavori della Commissione, la logica adottata per affrontare la questione del traffico e dello smaltimento illecito dei rifiuti, le fonti documentali privilegiate e il rapporto con le inchieste avviate dalla magistratura. Significativa la scelta di non circoscrivere l'attività conoscitiva di indagine soltanto al caso Campania e alla «Terra dei fuochi» come proposto da alcuni deputati, ma di allargare il campo di osservazione a livello nazionale. Si sottolinea pertanto la valenza della nascita della Commissione, che segna anche simbolicamente la rilevanza dei temi ambientali nell'agenda politica e istituzionale.

Infine, l'articolo di Rodolfo Baggio, Cinzia Massa e Vincenzo Moretti discute il caso della Piscina Mirabilis di Bacoli, nella città metropolitana di Napoli, un sito archeologico gestito per la prima volta da un partenariato pubblico-privato. Ne vengono esaminate le caratteristiche, le criticità e le potenzialità per avviare un processo di sviluppo socio-economico equilibrato e sostenibile. La tesi sostenuta con passione dagli autori è che i luoghi belli, soprattutto se significativi anche a livello storico e culturale, possono essere motori determinanti per favorire pratiche creative e innovative. Al tempo stesso, la bellezza da sola non è sufficiente. Serve anche un modello di governance appropriato, in grado di mettere in relazione le diverse componenti del sistema in gioco. La gestione di iniziative di questo tipo richiede infatti una buona cultura organizzativa e una solida pianificazione cooperativa.

